

«Jobs Act, imprenditori ora osate»

Compagnia delle Opere. Gli esperti analizzano luci e ombre della riforma: «Si sono aperti però degli spazi»
Mazzone: «Un cambiamento profondo». Larghi: «Nella crisi con le aziende accordi anche a favore dei lavoratori»

ERBA

MARILENA LUALDI

Un mercato del lavoro che cambia profondamente. Come il rapporto tra imprenditore e dipendente. Ma come e soprattutto quanto in un territorio caratterizzato da piccole e medie imprese?

Per orientare sulla strada del Jobs Act le aziende si è mosso il dibattito organizzato dalle Cdo di Como, Lecco e Sondrio a Lariofiere ieri. Spronando alla fine, perché bisogna osare.

Introduceva il presidente lariano Marco Mazzone: «È cambiato il concetto di rapporto di lavoro, dal posto fisso verso percorsi lavorativi caratterizzati da elevata variabilità». Una metamorfosi, quella del rapporto tra titolare e personale che «da una parte preoccupa, dall'altra colpisce positivamente». Di qui l'invito ad abbandonare una «conflittuale difesa delle posizioni», per trovare

«una fiducia reciproca in modo di costruire il bene comune».

A guidare nel percorso di novità offerte dal Governo e dal suo provvedimento, il consulente del lavoro Roberto Corno.

«Cambiano i paradigmi – ha insistito l'esperto – con un'antropologia positiva del datore di lavoro. Anche il lasciarsi che diventa più facile è premessa che favorisce il reimpiego, come insegna la vicina Svizzera. C'è più coraggio ad assumere».

Senza norme coercitive

La stessa ricollocazione diventa un impegno attivo per il lavoratore, per trovare un altro impiego. Lo scopo è stato «far diventare il contratto a tempo indeterminato la forma comune di rapporto di lavoro, non ricorrendo alle ennesime norme coercitive e vincolanti».

All'origine da una parte l'incentivo (esonero contributivo triennale ed esenzione dall'Irap), poi le tutele crescenti, il superamento dell'articolo 18 e semplificazione.

Il terzo atto passa dal riordino delle forme contrattuali e dalla

conciliazione dei tempi di cura della vita e del lavoro.

Tra gli elementi positivi, dovrebbe crescere l'attenzione alla formazione: «Se assumo a tempo indeterminato, dovrò fare una selezione più accurata».

Concetti ribaditi anche da Stefano Colli Lanzi, ad di Gi Group: «Un cambiamento epocale, c'era stato un tentativo con la Fornero, rimasta però a metà del guado con le conseguenze che abbiamo visto». Per Lanzi, come per gli altri relatori, la flexsecurity avanza più sull'aspetto della flessibilità che della sicurezza. E le agenzie possono avere un ruolo determinante come strumento di tutela dei lavoratori fondamentali: «È più sicura la somministrazione che la collaborazione esterna. In Italia ci sono 80 agenzie».

C'è una domanda che aleggia e che viene rivolta da Corno a Gerardo Larghi, segretario della Cisl Laghi: «Il sindacato è pron-

to a questo cambiamento?» Raccoglie la provocazione, Larghi: «No, non lo è. Ma la partecipazione è sporcarsi le mani, contrattare. E lì dentro vedo gli spazi per farlo. Il sindacato non gestisce più il diritto assoluto al posto di lavoro, ma mi interessa riconquistare le tutele».

Accordi gestiti

Un dato: «In questi anni di crisi abbiamo sottoscritto a Como 414 accordi espansivi e 626 difensivi. In questi due anni 414 aziende hanno contrattato con noi qualcosa in più per i lavoratori, spesso tradotto non in denaro ma in forme come il welfare aziendale». Si sta riflettendo e anche il dibattito innescato dai colleghi della Cgil sull'unità sindacale è un segnale. «No, non siamo pronti - ribadisce Larghi - ma questo sindacato ha coscienza che deve cambiare».

Si aprono spazi, come dirà poi il presidente di Adapt Emanuele Massagli. Commenta a fine serata Marco Mazzone: «E dobbiamo occuparli. Questa esperienza di dialogo e approfondimento è stata preziosa».



Il presidente Marco Mazzone



Da sinistra Massagli, Corno, Colli Lanzi e Larghi al convegno organizzato dalle Cdo

Il presidente dell'associazione fondata da Biagi

Massagli: «Date fiducia ai piccoli Hanno i posti di lavoro in pancia»

Più qualità dell'occupazione, che una creazione di nuovi posti. Ma il bello può venire adesso. Dando la fiducia necessaria «ai piccoli che hanno posti di lavoro in pancia, ma non si fidano appunto a tirarli fuori».

Un'immagine efficace usata da Emmanuele Massagli, presidente di Adapt, l'associazione fondata da Marco Biagi.

A lui affidato il compito di guardare avanti ai prossimi quattro decreti: semplificazioni (anche se finora se n'è parlato più per la videosorveglianza), politiche attive, agenzia unica ispettiva e cassa integrazione.

«Realisticamente ad agosto avremo il quadro definitivo e completo del Jobs Act - ha ricordato Massagli - Rispetto all'inizio, dove si è vissuta la capacità di rottura anche da un punto di vista mediatico, si è persa un po' di forza».

Con uno sguardo però positivo: «Vanno sfruttati al meglio gli spazi che si sono aperti. Che sicuramente ci sono».

Tre gli obiettivi, perseguiti o meno, secondo i primi dati. Il primo, la modernizzazione del diritto del lavoro scegliendo la strada europea, è stato raggiunto a metà secondo Massagli. Anche l'intervento delle politiche attive

ha visto meno idee.

Poi innalzare il livello di qualità dell'occupazione, importante, considerando la spesa in incentivi. Infine incrementare l'occupazione, qui poco si è registrato: «I dati dei primi mesi ci dicono che un po' di occupazione aggiuntiva c'è stata a marzo, aprile, ma il trend già si è fermato a maggio. Una dimensione assolutamente minore rispetto alla perdita di posti di lavoro subita in questi anni. Inoltre «Jobs e Buona scuola non si parlano». E ancora, non si tiene veramente conto del fenomeno in netto aumento che è il lavoro autonomo.

